

## FINANZA

## Le Borse tra Davos e Bélem

## Goldor

Nei giorni scorsi, due mondi separati hanno ribadito la loro assoluta incomunicabilità: quello del Forum Economico Mondiale di Davos e quello del Forum Sociale Mondiale di Bélem. Al cospetto della «montagna incantata», si è preso atto che nell'attuale crisi economica, spicca e prevale quella delle idee e dei valori che, finora, erano sempre stati celebrati e sostenuti e che, in pratica, non si sa proprio come e quando se ne uscirà.

Alla foce del fiume Amazon, nella torrenziale e tropicale Bélem brasiliana, il più duro e puro no-global e «altermondialismo» antiliberista, ha invece coralmemente ripetuto il solito «credo» contro il globalismo e per un mondo diverso. Senza, peraltro, indicare la via che condurrebbe al prevalere del valore d'uso in sostituzione del vigente ed aborrito valore di scambio (con quel che significa). Così, tra dialettici virtualismi degli

uni e degli altri, il mondo rimane sempre quello di sempre. Ovvero, un mondo sempre più avanzato tecnicamente e sempre meno consapevole di non sapere: del presente, dell'avvenire e del proprio destino.

Pur seguitando a rimuginare, come con la disputa sull'uovo e la gallina, tra vita e mercato. Prima quella o questo? Come in un fantasioso e bizzarro ghiribizzo o capriccio, tra evolucionisti e creazionisti in vena di intricati interrogativi che, in ogni caso, lasciano le cose come stavano. Mentre, invece, incombe la realtà della vita concreta, così come è, tutti i giorni, per tutti e per ognuno.

Certamente, meno facile e agevole, perché qualcosa sta venendo meno, anzitutto i quattrini, il lavoro e il benessere, ecc. È più difficile trovare lavoro e la disoccupazione cresce, tutto più velocemente, a vista d'occhio, mentre si diffondono numeri e dati statistici che illustrano ciò che già si sa: va meno bene di ieri e dell'altroieri.

E domani? Nessuno sa e, più si legge e ascolta, e meno si capisce come sarà il futuro. Ci vorrebbe la sfera di cristallo e saperla decifrare. Perciò, non restano che le Borse, come dicono gli esperti, poiché anticipano e fanno capire come potrà essere il domani, naturalmente a modo loro. Nel 2008, le Borse sono andate male come molti sanno, le prime 10 del mondo, hanno accusato perdite di capitalizzazione tra il 28 e 61 per cento: quella di Tokyo ha perso meno, mente il maggior regresso si è registrato alla Borsa di Shanghai, seguita in ordine decrescente, dalle altre: Londra, Hong Kong, Francoforte, New York ecc.

L'andamento così negativo del 2008, avrebbe segnalato anche che il 2009, ossia quest'anno, non andrà meglio. Ma, stando agli esperti, quest'anno le Borse andranno in altalena, registrando continue variazioni, anche marcate e la volatilità risulterà estrema, per oscillazioni consistenti nei due sensi e che potreb-



bero battere anche i precedenti minimi e massimi degli indici. Insomma, si prevedono alti e bassi in continuazione, con una sorta di nervoso yo-yo delle quotazioni azionarie, di riflesso con l'andamento delle economie USA ed europea.

In pratica, i cattivi risultati economici si rifletterebbero sui corsi delle azioni che, in tal modo, rispecchierebbero i risultati delle imprese, cioè i loro minori benefici-utili e le molte perdite

che, presumibilmente, potranno accusare. Così, le Borse rifletterebbero l'andamento economico e questo condizionerebbe i mercati azionari e, conseguentemente, i portafogli azionari di molti, privati e Fondi, anche pensionistici. Le Borse, secondo gli esperti, non dovrebbero comunque riprendersi durevolmente, prima della fine dell'anno. Sempre per via della crisi economica che seguita a mordere e della disfatta delle banche.

## PALAZZO CHIGI

## Italia, una realtà a due facce

Il premier Berlusconi oppone alla crisi economica e all'amara realtà la sua rosea visione del mondo

## Alfredo Venturi

L'attacco più duro viene da «Famiglia Cristiana». «Metà fiaba e metà incubo»: così il settimanale cattolico descrive l'Italia, questo «paese incredibile» in cui il capo del governo sottovale la portata della crisi economica, preoccupandosi piuttosto di certe fastidiose incursioni nei suoi territori televisivi e calcistici. Come quella di una rete concorrente che gli sottrae il comico di grido, o quella di una squadra inglese imbottita di petrodollari, che è stata a un passo dal sottrargli il fuoriclasse brasiliano, irrinunciabile star del suo Milan. La critica a Silvio Berlusconi investe la gestione dell'arduo momento congiunturale, che molti considerano inadeguata rispetto all'altezza della posta in palio.

Stiamo affondando e il governo latita, accusa il capo dell'opposizione Walter Veltroni. Inerzia: è l'accusa peggiore con i tempi che corrono. Certo sono in molti a chiedersi quali siano le priorità, nell'agenda di Palazzo Chigi. La formidabile scommessa di difendere il potere d'acquisto e i posti di lavoro dall'aggressione di una drammatica congiuntura? Non proprio: la precedenza assoluta tocca a temi certo importanti ma non altrettanto impellenti,

come le riforme, giustizia e federalismo, che stanno rispettivamente a cuore al presidente del consiglio e ai vociferanti alleati della Lega Nord. Accanto a queste, nell'ordine delle urgenze governative, viene un'altra laboriosa riforma, quella della legge elettorale.

In realtà, non è che Berlusconi minimizzi la crisi, si rende conto che la sfida è reale e assai ardua, ma si aggrappa a due certezze: lui ha le idee chiare per affrontarla e l'Italia ha i mezzi per venirne fuori. Basta che gli italiani non cedano alla paura e non deprimano più di tanto i consumi.

Ora, come si concilia questo invito con la diagnosi che l'opposizione da lui guidata offriva fino a dieci mesi addietro, quando faceva giustamente notare che tante famiglie italiane non riuscivano ad arrivare alla fine del mese? Non è certo migliorata da allora la condizione dei bilanci familiari, tutt'altro. E allora come si fa a lanciarsi nei consumi, a sostenere la domanda interna come dicono gli economisti? Ma il presidente si ostina a contrapporre a ogni amara realtà, a ogni fosco scenario, la sua rosea visione del mondo: il pil cala di due punti? Ebbene, vorrà dire che torneremo ai livelli del 2005: stavamo poi così male, nel 2005?

## Politici come capponi

D'altra parte bisogna proprio convenire che l'Italia è anche «metà fiaba». Come spiegare altrimenti il fatto che i consumi, così caldamente raccomandati dal presidente, nel periodo natalizio e in quello successivo dei saldi di fine stagione non solo non sono crollati com'era nelle previsioni, ma in certi casi hanno persino mostrato imprevedibili tendenze all'aumento? Inoltre non c'è forse qualche squarcio di luce, nel buio della congiuntura? Per esempio non sono in vistoso calo i costi dell'energia, non stiamo risparmiando quando riempiamo il serbatoio dell'auto? Purtroppo incombe su tutto questo l'altra metà della realtà italiana, l'«incubo»: mercati che si restringono in tutto il mondo penalizzando le industrie esportatrici, un credito sempre più avaro nonostante il crollo dei tassi d'interesse. Ne risultano pesanti conseguenze: precari che restano senza lavoro e legioni di lavoratori in cassa integrazione, con il duplice corollario di altrettante famiglie impoverite e di un ulteriore aggravio per i dissestati bilanci pubblici.

Di fronte a queste prospettive, ancora non misurabili nella loro effettiva portata ma certo di segno drammaticamente negativo, servirebbe quella collaborazione fra gli schieramenti di cui tanto si parlava all'indomani della vittoria elettorale del centrodestra. Secondo Eugenio Scalfari questo sviluppo è impossibile perché il governo non ha un organico piano anti-crisi, attorno al quale poter chiamare a raccolta il Paese. Solo misure volte a favorire gli acquisti di auto, mobili, elettrodomestici, per di più limitate dalle ristrettezze di bilancio. Per citare ancora «Famiglia Cristiana», di fronte a una sfida così impegnativa non solo non si cerca la necessaria intesa trasversale, sul tipo di quella che Angela Merkel ha promosso in Germania, ma al contrario i politici italiani «continuano a beccarsi» come i capponi di Renzo. E non soltanto fra maggioranza e opposizione, ma anche all'interno di ognuno dei due schieramenti. Nonostante esibisca sicurezza, Berlusconi è notoriamente inf-

stidito dalla scarsa disciplina che regna fra le forze governative. Mentre Alleanza nazionale lo incalza sul partito unico del centrodestra, la cui laboriosa gestazione copre di fatto una sorda lotta per la successione, la Lega lo imbarazza con la sua contrarietà a un referendum sulla legge elettorale, che anche An ha voluto, e che se si risolvesse nel senso indicato dai proponenti, produrrebbe un bipartitismo tale da escludere dal parlamento, assieme ai minori, proprio la formazione di Umberto Bossi. Deciderà il partito unico, risponde seccamente An. Intanto si vara una nuova normativa per le imminenti elezioni europee: per una volta i due maggiori partiti concordano un'intesa, ma la soglia di sbarramento fissata al quattro per cento suscita la rivolta nell'affollata galassia delle forze che ne verranno penalizzate.

Altro nodo da sciogliere la riforma federalista. Si tratta di un pedaggio che Berlusconi deve pagare alla Lega, per la quale il federalismo è l'impegno programmatico prioritario. A parte i dettagli e le modalità c'è un vasto consenso sull'opportunità di questa riforma, ma si tratta di provvedimenti che costano, e la situazione dei bilanci pubblici è quella che è, aggravata dalle conseguenze della crisi: minor gettito fiscale e maggior domanda di spesa sociale. Lo scenario prevedibile è quello di un Paese che paga meno tasse e richiede più servizi: dunque com'è possibile liberare risorse per il federalismo? L'opposizione chiede a Giulio Tremonti, ministro delle Finanze, una valutazione dei costi ma Tremonti non la fornisce: troppe variabili, spiega, ancora da esplorare. Ovvio obiezione: si può forse varare una simile riforma senza prendere in considerazione la copertura finanziaria?

## La sapete l'ultima?

Resta infine sul tappeto la questione della giustizia. È il chiodo fisso di Berlusconi, che vuole un'organizzazione giudiziaria nuova, in cui la figura del pubblico accusatore sia professional-

mente separata da quella del magistrato giudicante, in cui si pongano forti limiti alle intercettazioni telefoniche e ambientali. Voleva escludere dalle intercettazioni i reati di corruzione e concussione: ha dovuto fare marcia indietro su pressione degli alleati. Anche qui c'è consenso sulla necessità di una riforma, se non altro perché il meccanismo giudiziario è scandalosamente lento, mentre non piacciono le intercettazioni sbattute in prima pagina.

Ma sui modi c'è battaglia: il governo mostra infatti di volere fortemente limitare i poteri d'indagine, proprio in un momento in cui, anche se la statistica mostra una tendenza relativamente positiva, c'è nel Paese un allarme diffuso di fronte alla criminalità.

Appassionato cultore dei sondaggi d'opinione, Berlusconi ha dovuto amaramente constatare che dopo i riscontri positivi seguiti al suo attivismo sul problema dei rifiuti a Napoli e all'abolizione di una sgradita imposta sulla casa, la popolarità sua e quella del suo governo hanno invertito la tendenza e puntano verso il basso, sia pure conservando un ampio vantaggio sull'opposizione divisa e risosa. Ma quando sale alla tribuna, per esempio intervenendo nella campagna elettorale per il voto regionale in Sardegna, eccolo sfoderare ancora il suo inossidabile ottimismo.

Il fatto che impegna tanto del suo tempo, invece di concentrarsi sull'economia, nei comizi in Sardegna, suscita forti critiche. Lui le accoglie con un'alzata di spalle, e del resto più delle critiche mostra di temere la satira: è indegno di un Paese civile, protesta, accendo la tv e «bastano cinque minuti per sentire qualcosa contro di me». Quanto all'inerzia, ma quando mai? Ci siamo mossi per primi, rivendica. Anche sul piano internazionale: non fu forse lui, dopo il fallimento della Lehmann Brothers, che convinse Bush a intervenire? Rivelandolo questo insospettabile retroscena il presidente ottimista cerca di rassicurare il Paese, al quale vuol praticare la terapia del buonumore raccontando le sue storielle: la sapete quella del campo di concentramento...

NELLE FOTO: in alto, il World Social Forum di Bélem, al quale hanno partecipato anche gli indiani brasiliani, si è svolto in concomitanza con quello di Davos; sotto, personale Alitalia manifesta all'aeroporto Leonardo da Vinci di Roma, contro i tagli dei posti di lavoro.

